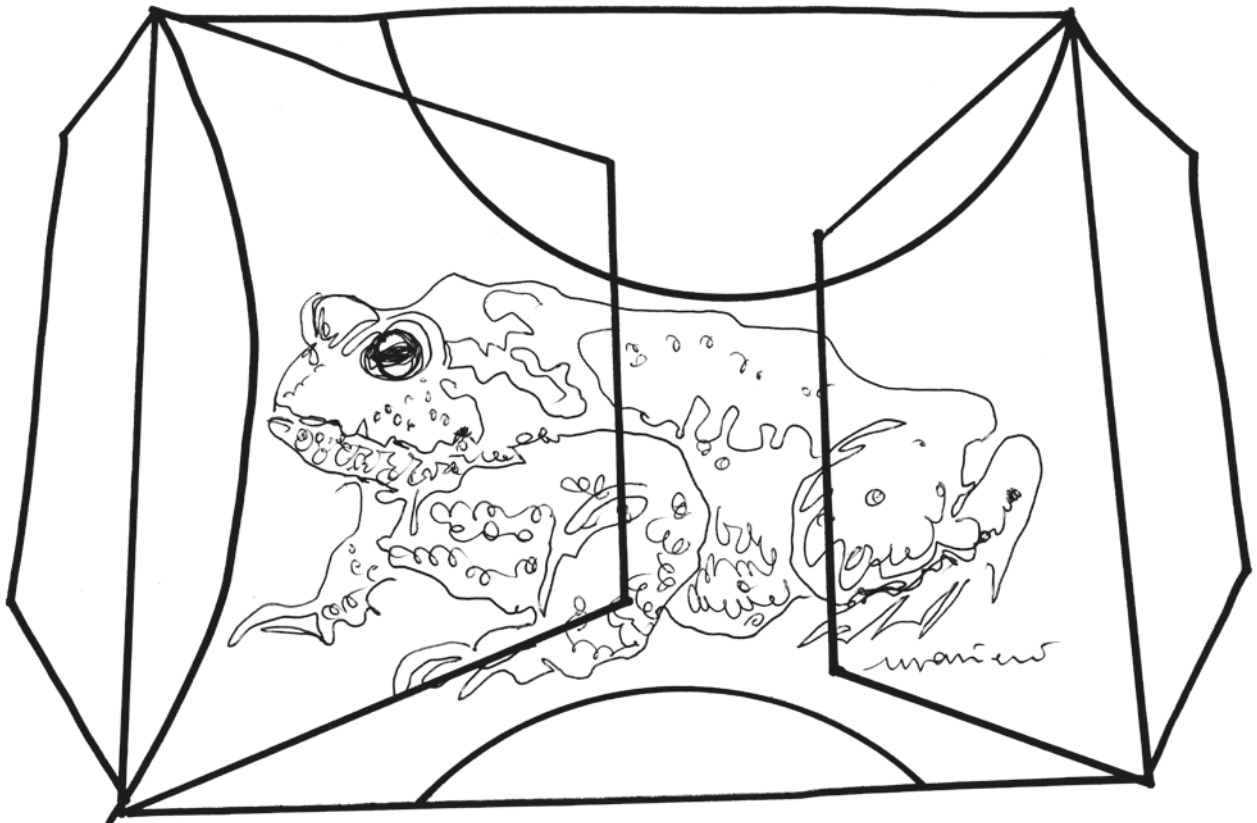




FEDERIGO TOZZI

BESTIE

PREFAZIONE DI
RICCARDO CASTELLANA



FEDERIGO TOZZI

BESTIE

PREFAZIONE DI
RICCARDO CASTELLANA



2021

Indice

| | |
|---|-----|
| Prefazione <i>Riccardo Castellana</i> | 5 |
| Le "Bestie" degli artisti <i>Fabio Mazzieri</i> | 9 |
| Bestie | 11 |
| Bestie di Federigo Tozzi. Brevi schede biografiche dei 70 artisti <i>a cura di Maria Pia Lippi Mazzieri</i> | 141 |
| Federigo Tozzi. Profilo biografico | 155 |

Progetto editoriale
Luca Betti

Grafica
Claudia Gasparri

Redazione
Valina Annella

Coordinamento artistico
Fabio Mazzieri

Si ringraziano i 69 artisti che, coordinati dal prof. Fabio Mazzieri, hanno realizzato le opere che accompagnano i racconti.

Prefazione

Riccardo Castellana

«Libro mistico e visionario», come ebbe a definirlo l'influente critico Giuseppe Antonio Borgese, *Bestie* fu la prima opera di Federigo Tozzi a varcare i confini della provincia senese per guadagnarsi l'attenzione del mondo letterario italiano. A pubblicarlo nel 1917, proprio grazie all'interessamento di Borgese («il solo amico che io abbia», come scriveva negli stessi giorni Federigo alla moglie), era stato il milanese Treves, l'editore di Verga e di d'Annunzio, lo stesso che, qualche anno più tardi, darà alle stampe anche la triade romanzesca (*Con gli occhi chiusi*, *Tre croci* e *Il podere*) e le novelle di *Giovani*.

Ma quando si dice «mistico e visionario» non si pensi a un'astrattezza eterea e incorporea: quello di Tozzi è, al contrario, un sentimento del tempo e dell'essere concreto o per meglio dire "creaturale", che ricorda a tratti, anche nello stile, gli scritti di Santa Caterina, San Bernardino e di quegli antichi scrittori senesi cui Federigo aveva amorevolmente dedicato, nel 1913, un'ambiziosa antologia apparsa per i tipi di Giuntini Bentivoglio con in copertina una xilografia di Ferruccio Pasqui. E lo stile di Tozzi, si sa, è costruito in gran parte sul corto circuito tra la lingua degli autori medievali e il senese contemporaneo: una lingua personale e tutt'altro che mimetica, se è vero che anche i racconti non ambientati a Siena ostentano una (volutamente) incongrua e spiazzante preferenza per vocaboli e tratti morfosintattici del senese persino nel discorso diretto dei personaggi. Come avverrà presto nel romanzo *Con gli occhi chiusi* (forse il capolavoro di Tozzi) l'effetto che ne scaturisce è, almeno nei momenti migliori, di tipo espressionistico, tanto nella rappresentazione del soggetto (per certi versi vicina a quella di Sbarbaro e dei vociani), quanto nella descrizione della città, che presenta sorprendenti affinità e analogie con la cultura figurativa e con il cinema tedesco di quegli anni (e la cosa non stupisce troppo, se si pensa a certi scorci urbani coevi di Lorenzo Viani).

Bestie non è un libro di racconti né di aforismi, e men che meno di poemi in prosa. Con un senso gotico per le simmetrie e le implicazioni numerologiche, le sessantanove (multiplo del tre di dantesca memoria) brevi prose che lo compongono esibiscono un carattere «sinteticamente lirico», secondo la definizione dell'autore, vale a dire personale e autocentrato, certo, ma del tutto privo di enfasi poetica, sobrio, alieno dalle lusinghe del poetichese. Composte tra il 1913 e il 1915, e solo in parte anticipate su rivista (dieci apparvero nel 1914 su «La Grande Illustrazione»), esse rinunciano al tono aforistico e sapienziale di *Barche capovolte* e al "grande stile" influenzato da d'Annunzio che caratterizzava le prove giovanili per tentare un nuovo modello di espressione in prosa.

La struttura del libro è per un verso enigmatica e aperta, per l'altro circolare e conclusa, a imitazione del genere musicale della "variazione sul tema": ciascuna prosa prevede l'apparizione di (almeno) un animale, ma la prima e l'ultima si richiamano a vicenda, contenendo entrambe il riferimento all'allodola, emblema alato del bisogno di libertà che caratterizza l'«anima». All'interno di questa sorta di cornice, le diverse prose si susseguono in modi sostanzialmente casuali e ogni singolo frammento narrativo sembra essere disposto in modo del tutto casuale, rendendo impossibile individuare un filo narrativo e una trama: il merlo in gabbia fuori dalla bottega del ciabattino, la striscia di bava della lumaca sul lavandino di casa, i rospi uccisi per gioco dai contadini, il passaggio notturno del «vipistrello», la cicala sopra il «nocchio di un olivo», le salamandre che si agitano nella fonte, sono presenze familiari e consuete, che si caricano però di significati inquietanti e lanciano a noi uomini i loro messaggi incomprensibili. Sono, avrebbe detto Freud, immagini perturbanti.

Protagonista incontrastata di *Bestie* è ancora l'"anima" (una parola che occorre ben quarantadue volte in un'operetta che supera a malapena le quindicimila parole), ma diversamente da quanto accadeva nelle prose aforistiche, l'anima non si accampa più, solitaria, in un mondo di simboli evanescenti: è invece contornata da oggetti concreti, si accampa in luoghi e situazioni robustamente reali e spesso palesemente autobiografiche. Le stesse figure animali, pur svolgendo una precisa funzione narrativa, non possiedono (a eccezione, come si è detto, della prima e dell'ultima) un significato simbolico o morale, e riprendono solo esteriormente il modello formale dei bestiari medievali: si potrebbe dire che ne riprendono il guscio esteriore ma non il contenuto, facendo degli animali delle allegorie vuote. L'apparizione casuale e improvvisa della bestia fa sempre scattare nella voce narrante una domanda interiore, un dubbio: è l'epifania di un mondo altro, inquietante ed enigmatico, di un universo di «intenzioni diverse dalla vita», come ebbe a dire Giacomo Debenedetti, forse il critico che più ha contribuito all'as-

sunzione di Tozzi nel canone letterario del Novecento. Ecco uno tra i tanti esempi possibili:

Una mattina mi alzai con la voglia di uccidermi: dalla finestra pareva che anche il mio campo si travolgesse come me, nel vento; come mi volesse portar via tutti gli olivi. I muri della camera si facevano sempre più stretti, accostandosi insieme, e il mio respiro si mescolava con il loro: sentivo il sapore della calcina. Sono certo che piangevo! Mi pareva di cadere con la testa in giù, senza aver niente a cui sorreggermi.

Un tratto, proprio dinanzi alla mia bocca, io vidi un ragnolino, quasi trasparente, attaccato, come un peso, al suo filo.

L'apparizione "perturbante" dell'animale non comporta mai un ritorno al principio di realtà, bensì realizza una sorta di improvvisa "distrazione" della coscienza, ottenuta mediante uno scivolamento di piani e di stati mentali: si sente, qui, l'influenza di William James e degli "psicofisiologi" francesi, di cui Tozzi era lettore assiduo e che gli aprirono la strada verso l'inconscio senza nulla conoscere della psicoanalisi (ma a quest'altezza cronologica erano davvero pochissimi quelli che in Italia avevano letto Freud). Si tratti del rovesciamento di una situazione disforica iniziale, come nel brano appena citato, oppure (come in molte altre prose) del suo contrario, a essere messo in discussione è sempre e comunque l'io, tanto nella sua velleità di stabilire gerarchie razionali nella comprensione del mondo, quanto nel suo delirio di onnipotenza, nel suo fantasticare solitario: al contrario, questo io minacciato dalle apparizioni animali si scontra con la realtà di quel mondo altro ed è costretto a confessare la propria vana inconsistenza. L'io è un altro. O forse non è nulla.

Le "Bestie" degli artisti

Fabio Mazziari

Con il libro *Bestie* Federigo Tozzi ha descritto e fatto riaffiorare alla memoria la vita che si viveva nella campagna senese nei primi del '900. Il rapporto con gli animali era semplice e diretto.

La maggior parte delle persone aveva le galline, i loci, i maiali, gli agnelli e vedeva insetti, farfalle, rondini nel cielo e galli nel pollaio. La nascita e la morte degli animali erano viste come normali avvenimenti sotto l'occhio dei bambini che potevano così assistere al ciclo della natura. Nascita e morte. La caccia agli animali selvatici era usanza e tutti se ne cibavano.

Rileggendo i racconti, risentiamo gli odori acri della natura nel calore dei campi d'estate e nel gelo delle stanze. Le strade di campagna erano bruciate di giorno dal sole e, di notte, illuminate dalla luna.

Oggi pochi sono i bambini che hanno visto un pollo, un maiale o un merlo. La visione di questi animali viene fatta con le ricerche in rete, le immagini trovate sono sempre belle e spesso ritoccate con Photoshop. Non sentiamo più i suoni dell'aia, il vento nel bosco, lo scrosciare dell'acqua del ruscello accompagnato dal gracidiare delle rane.

Ora sappiamo che gli animali sono usati come cavie per sperimentare i vaccini per salvare gli uomini e le donne; c'è il problema dell'alimentazione con un'agricoltura intensiva e allevamenti innaturali. La natura sembra non reggere più l'enorme richiesta dell'uomo. Il clima cambia e le neviccate sono sempre più rare.

In questa atmosfera di forte attesa drammatica, gli artisti chiamati a lavorare e illustrare *Bestie* di Federigo Tozzi hanno dato i risultati più diversi e sorprendenti. Hanno rielaborato e descritto graficamente in bianco e nero la "bestia" assegnata, utilizzando tutte le tecniche figurative, giocando sulla dimensione, grande o piccola, spesso restituendoci, con esattezza grafica, la perfezione di una piccola piuma o la complessità di una pelliccia.

Le distanze geografiche e anagrafiche tra gli artisti, da Siena a New York, dall'Australia alla Corea fino all'Italia tutta, si sono azzerate tramite le tecniche usate: dall'incisione alle sfumature dei pastelli, dalle trasparenze degli acquerelli al bianco/nero della fotografia.

Il lavoro sulle *Bestie* ha evidenziato come ancora l'uomo si proietti nel mondo animale con tutte le sue preoccupazioni. Il fascino dell'animale, della sua natura ancora libera da condizionamenti e, talvolta, da violenze, ha spinto la grafica dei singoli autori a disegnare, come per scusarsi di tanta violenza, con estrema figurazione: le pieghe del corpo, gli occhi, i becchi, le bocche. In questo caso il disegno figurativo, eterno modo di segnare il bianco della carta con il nero della grafite o di un inchiostro, ha eliminato tutti i colori naturali o artificiali: è il nero che esalta la luce del pelo e delle piume e della pelle squamosa della bestia.

69 disegni, 69 artisti, uno scrittore e tante bestie.

L'uomo forse non è ancora riuscito a capire completamente l'*anima* dell'animale. L'occhio del cane, che ti guarda dal basso, ti pone anche ora inquietudine: «Mi avrà capito? Cosa mi vuole dire?».

È ancora lo stesso rapporto dell'uomo che, da raccoglitore, si trasformò in allevatore e che generò il primo rapporto e il linguaggio con "il canettaccio".

Federigo Tozzi ha saputo, ancora oggi, metterci in rapporto con l'altra parte di questo "eden".

BESTIE



Che punto sarebbe quello dove s'è fermato l'azzurro? Lo sanno le allodole che prima vi si spaziano e poi vengono a buttarsi come pazze vicino a me? Una mi ha proprio rasentato gli occhi, come se avesse avuto piacere d'impaurirsi così, fuggendo.

Che chiarezza tranquille per queste campagne, che si mettono stese per stare più comode! Che silenzi là dall'orizzonte e dentro di me! La strada per tornare a Siena è là. Vado.

Le case si facciano un poco a dietro, e quel mendicante non mi cada addosso. Almeno, l'altro è seduto per terra! Dio mio, tutte queste case! Più in là, più in là! Arriverò dove trovare un poco di dolcezza!

Dio mio, queste case mi si butteranno addosso! Ma un'allodola è rimasta chiusa dentro l'anima, e la sento svolazzare per escire. E la sento cantare.

Verso il settentrione; dov'è di notte l'orsa, dove la luna non va mai!

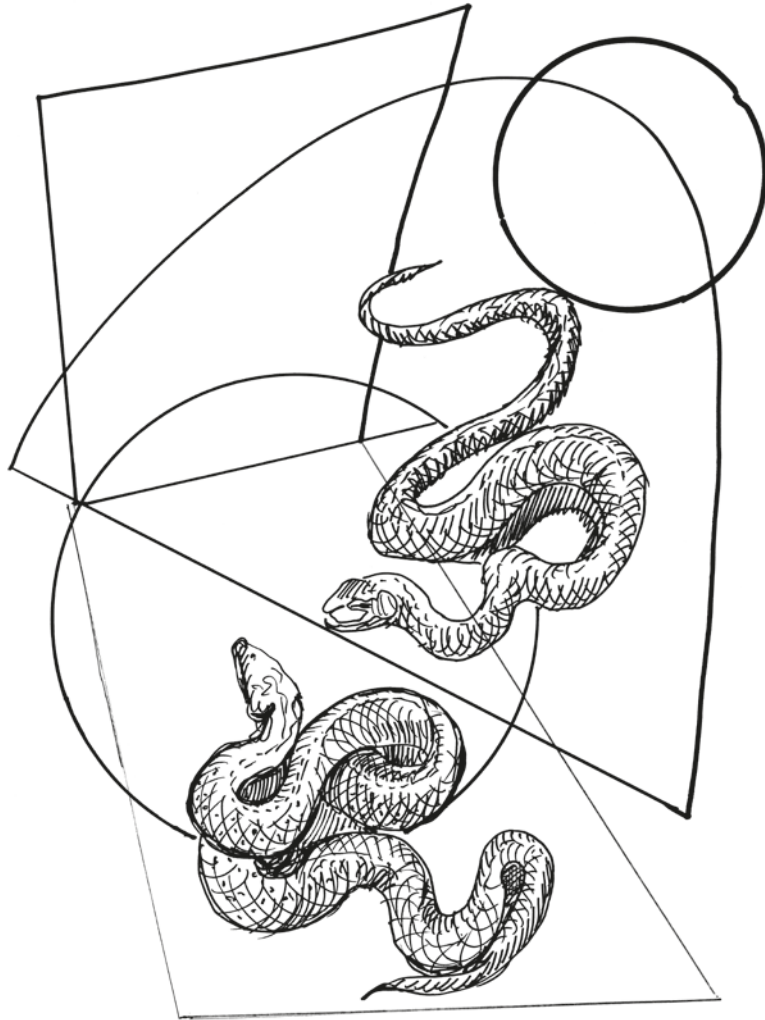
Ora, se anche io t'amo così, o allodoluccia, vuol dire che tu puoi restare dentro la mia anima quanto tu voglia; e che vi troverai tanta libertà quanta non ne hai vista dentro l'azzurro. E tu, certo, non te n'andrai mai più.

Non fai né meno ombra!

Esciamo dalle strette delle case e dei tetti. La città si chiude sempre di più; le case sono sempre più vuote; e non vi troveremmo niente per noi.

Lasciamola, qui, questa gente che metterebbe me al manicomio e te dentro una gabbia!

Sono le tue ali che tremano oppure è il mio cuore? Credo che sia passata la morte, in cerca non si sa di chi. Oh, ma la chiuderemo dietro qualcuno di questi cancelli, in uno di questi vicoli senza sfondo, insieme con la spazzatura! A Siena, ce ne sono di questi cancelli che nessuno apre mai, perché non servono più a niente; dalla parte di dietro a qualche orto che nessuno coltiva; di fianco a qualche palazzo disabitato.



Euro 20,00 (i.i.)



9 788875 766771

ISBN 978 88 7576 677 1